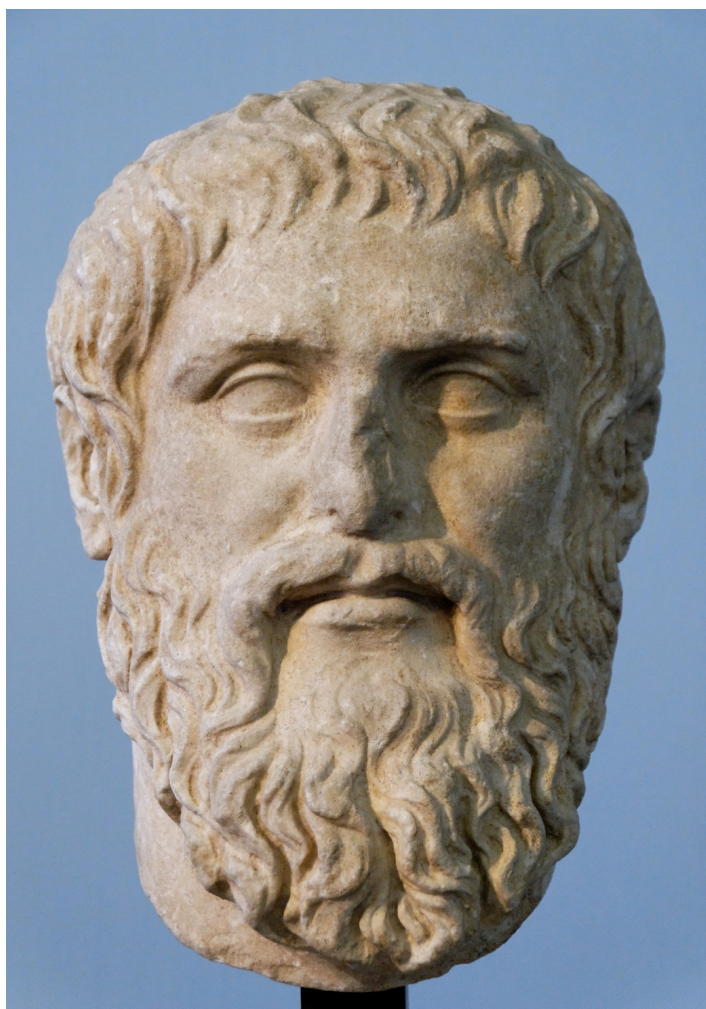
“Dis Manibus
Reinhold Elstner”

Monaco 25 aprile
1995

RAUL CESARI

ANIMA E R A Z Z A

Platone

INDICE

Cap. Primo: RELIGIONE E DIVENIRE STORICO

Cominciamo con questa affermazione: *Il Cristianesimo non ci appartiene. E' questo il primo dato da non dimenticare mai.*

Le sue origini e i suoi stessi fondamenti sono tutti all'interno del popolo ebraico e della *sua* tradizione, della quale egli non è che uno sviluppo, anche se eterodosso. Ma il popolo ebraico non lo accettò e lo perseguitò violentemente. Così, per sopravvivere *come religione*, dovette uscire da quell'area ristretta, e rivolgersi alla vastità dell'impero romano.

E siamo al primo punto da considerare a fondo.

Cos'è una religione? Già il termine dice l'essenziale. Proviene da "*Re-ligio*", da cui "*re-ligare*", "*ri-legare*", cioè "*ri-unire*". Ora, la religione *è ciò che ri-unisce:* ma *cosa* ri-unisce? Evidentemente (in termini platonici) la dimensione "*sensibile*" con quella "*intelligibile*".

Senza il riconoscimento elementare di questa polarità di fondo nessuna "*re-ligio*" sarebbe mai possibile.

Ma se tutto il genere umano è d'accordo su questo tema, il *modo* con cui di volta in volta è concepita la "ri-unione" è sempre diverso; e lo è perché se ognuno coglie subito il sensibile, l'altro polo della polarità non si presenta con la stessa evidenza *fisica*. Non essendo

"percepito" ma "*appercepito*", quindi non osservato ma "sentito", *deve essere continuamente interpretato***.**

È sempre il mistero di un "intelligibile appercepito" che apre la via all'interpretazione, ed è questa che poi darà alla vita il suo intero significato.

Una religione, qualunque essa sia, appartiene all'ordine dello spirito, e come tale è sempre l'espressione di un'Anima. Essa è *l'ultima* profondità dell'Anima *particolare* ad un altrettanto *particolare* tipo umano di cui è, appunto, *l'espressione ultima.* Per questo vi sono tante religioni quante sono le Anime.

Da qui il fatto che "*Il grande compito dell'uomo di vivere in armonia con sé con i suoi simili e con l'universo, dà luogo a tante soluzioni quante sono le province nel regno del Padre nostro: è su questo campo, e non su quello materiale, dove i caratteri dei singoli e dei popoli si differenziano*" (T. Mommsen).

Dunque, per "*religione"* si deve intendere la *ri*-unione delle "*due* realtà" (fisica e metafisica) in una sola sintesi che a quel punto si presenterà come "*Causa",* cioè come l'insieme sintetico di *trascendenza* spirituale e potenzialità storica *immanente* concepita da quella particolare comunità, *e solo da essa,* e il cui

compito, ora, consisterà nel *realizzarla storicamente* ("*mettere in atto*") secondo un processo spazio-temporale sempre determinato dalla *sua* logica interna, tirannicamente diretta in ogni istante dal "*principio di non contraddizione*".

Scrive Senofane: "*Gli Etiopi dicono che i loro Dei sono neri e camusi, e i Traci che hanno occhi azzurri e capelli rossi*".

Solo in questo senso ha valore l'affermazione di Feuerbach secondo cui "*non è la religione a fare l'uomo, ma l'uomo la religione*". Ma qui bisogna dire che non è comprensibile "*fare qualcosa*" senza avere *già in sé* l'essenza del qualcosa che si fa.

Tutto ciò che viene alla coscienza è già della Coscienza.

Ne consegue che una religione, come espressione di un'Anima, quindi *come totalità perfettamente formata,* non è mai falsa, *ma è sempre vera*. Ma ciò non significa che essa sia *la* "Verità"; Questa è sempre universale, mentre le *singole* religioni sono tutte "vere" secondo la *particolare* prospettiva propria ad ogni Anima altrettanto particolare.

Così il Cristianesimo è organico (*quindi è "vero*") solo all'interno di quel mondo ebraico che lo ha concepito, ma il *rifiuto* di quel mondo gli ha tolto il fondamento *naturale* sul quale poter eventualmente imporsi. Da quel momento abbiamo una religione *rifiutata* dal popolo dalla cui tradizione (o Anima) essa era sorta, *e da cui dipendeva interamente*.

Siamo cioè di fronte al fatto singolare di una religione *senza un popolo*. E allora cosa deve fare in simili casi quella religione per poter sopravvivere? *Deve necessariamente trovarne uno*. Quindi *esce* dall'ambiente in cui è nata e che l'ha rifiutata, per *invadere* "il campo" di altri popoli e di altre religioni.

Ma come può un simile ospite non invitato, *e sempre sgradito*, penetrare vittoriosamente in queste realtà per lui inavvicinabili *in condizioni normali*? Lo fa mettendo mano, e "*falsando*" radicalmente, il senso di un atto che in genere avviene molto facilmente nell'esistenza di ognuno di noi, anche quotidianamente: la "*conversione*".

Il termine greco equivalente "*metanoia*" definiva il passaggio da una condizione *data* ad un altra condizione *altrettanto data*. Era il passaggio dal

"buio" dell'ignoranza alla "luce" di una migliore conoscenza: *di qualunque "conoscenza*". Ci si poteva cioè "convertire" a un nuovo pensiero filosofico o artistico; passare da un partito all'altro; da un Dio all'altro, nel senso che *all'interno del politeismo* un Dio rappresentava una forza intorno alla quale ci si poteva meglio identificare. Per esempio, nella guerra civile tra Marco Antonio e Cesare Ottaviano, il primo si identificò con Dioniso e il secondo con Apollo. Ma essendo ogni uomo, *come avviene sempre in natura*, il frutto particolare di una radice *data* (da qui la *sua "*religio"), questo passaggio dal buio dell'ignoranza alla luce della conoscenza *era rappresentato sempre dal grado di profondità con cui egli riusciva a vivere quella data radice*. Egli cioè non poteva, secondo la concezione classica universalmente accettata, "*sradicarsi*" *per servire a un altra* "*radice*".

La "conversione" non riguardava mai l'essenza.

Ma con il Cristianesimo, e per la prima volta in modo così vasto, si rese generale ciò che allora era presente solo nella speculazione particolare di alcuni pensatori, più o meno bizzarri o degenerati, rappresentanti di un'epoca terminale: il "*libero arbitrio*". Da quel momento, grazie al "*libero*

arbitrio", ognuno può essere anche *ciò che non è*, come frutto di una scelta puramente *individuale*.

Nei primi secoli, infatti, è solo come singoli individui che ci si "*convertiva*" al Cristianesimo.

"*Libero arbitrio*" e "*individualismo*": già qui, fin dall'inizio, incontriamo i due pilastri che oggi reggono l'intero mondo moderno!

Ma l'attenzione dei primi predicatori cristiani (tutti ebrei) per poter "entrare" nelle nuove realtà, non si rivolgeva in genere agli strati superiori, o a quelli intermedi, di quelle stesse realtà, ma a quelli *più infimi*, il cui grado di "spossatezza" materiale morale e intellettuale li rendeva particolarmente ricettivi ad *ogni* cambiamento. E allora, cosa potevano portare *in dono* i "predicatori cristiani" a questi disperati? E' molto semplice: *il dono più grande*.

Ed ecco l'altro punto fondamentale.

Il mondo ebraico non conosceva (e tuttora non conosce) l'"Anima; per lui alla fine dei tempi vi sarà un "*giudizio universale*" con la "*resurrezione dei corpi*", espressione di quel materialismo radicale che lo rende ancora oggi quello che è.

Per questo (notava il filosofo ebreo O. Weininger) gli ebrei sono gli inventori della cosiddetta "*psicanalisi*", cioè di una "scienza dell'Anima"……. *senza l'Anima*!

Ma quando il Cristianesimo si rivolse *fuori* dai confini di Israele, trovò ovunque la concezione greca e romana dell'Anima *come il solo ente immortale della natura umana*.

Ma vi era un punto di "debolezza" in quel mondo *fondamentalmente aristocratico e guerriero*, dove nulla era concesso senza la conquista: *anche l'immortalità dell'Anima doveva essere conquistata,* e i mezzi allo scopo erano due: o la *Conoscenza*, come per il Socrate platonico ("*Fedone*") e per il Vedanta indiano, o la "*gloria immortalante*" degli eroi della tradizione romana. In caso contrario l'individuo si spegneva nell'Ade, regredendo fino al limite estremo di una inferiore entità larvale.

Il Cristianesimo, come prodotto di un mondo levantino, *quindi molto furbo*, colse subito il "varco", e portò agli "umili" la dottrina estremamente consolante, *ma sommamente demagogica*, di una facile immortalità *per tutti*. Ora, grazie a lui, tutti possedevano un'Anima creata addirittura da Dio a

“*Sua immagine*” e direttamente dal nulla (.....*come il denaro delle banche*....).

E’ da allora che in questa religione entra la visione classica dell’Anima, *ma con l’aggiunta di quella concezione egualitaria* (infatti qui “*tutte le Anime sono **uguali** davanti a Dio*”) *che per la prima volta nelle vicende dell’intero genere umano diventerà lo stesso principio normativo di un intero ciclo storico*: all’inizio “*in alto*”, in quel regno dei cieli che *non è* di questo mondo; poi, *con il laico e la democrazia*, “*in basso*”: in *questo* mondo, giudaicamente visto come “*l’unico regno*”.

È l’inizio di un processo che Nietzsche sintetizzerà nella celeberrima formula: “*Trasvalutazione di tutti i valori*”!

Dice San Paolo: “*Non c’è più né giudeo né greco; non c’è più né schiavo né libero; non c’è più né uomo né donna, poiché voi tutti siete uno in Gesù Cristo*”. Ma se queste parole vengono portate fuori dal sacerdotale “*regno dei cieli*”, e trasferite “*sulla terra*”, ovvero nell’orizzonte mentale *del laico*, possono essere interpretate solo *letteralmente*, e come tali “*realizzate*”.

L’odierna cosiddetta “*teoria dell’abbattimento biologico dei generi*” dove “*non c’è più né uomo né donna*”, nota come “*teoria gender*”, quella che oggi desta tanto allarme e indignazione, non è un “caso” particolare e delirante sorto in un determinato momento storico caratterizzato dalla generale e irrefrenabile deviazione sessuale e mentale, *ma è lo stadio finale, estremo e ultimo, raggiunto dall’applicazione sistematica della più rigorosa logica interna del Principio egualitario cristiano nel suo percorso bimillenario*.

Ripetiamo: l’”uomo”, come tale, è pura rappresentazione, quindi *non può nulla* (ebrei o non ebrei). *Egli è quell’oggetto immediato che porta a compimento tutto ciò che è necessario che sia*: *una volta data la premessa causale*.

E allora, anche qui (come sempre) *è il Principio stesso che si è “pensato” fino in fondo*!

Ma *la fine storica* di un Principio tanto assoluto quanto “innaturale” come quello egualitario, può portare solo all’affermarsi successivo *di un altro* Principio, riequilibratore, *ma altrettanto assoluto e di segno*

totalmente opposto, secondo la legge del contrappasso!

E allora quella lotta tra razzismo e antirazzismo, *oggi solo agli inizi*, è la lotta tra "*differenza*" e "*uguaglianza"; tra "qualità"* e "*quantità"; tra "nobiltà" e "volgarità",* tra "*verità*" e "*menzogna"*, e prevede il futuro ricorso alla più rigorosa delle *discriminazioni*: strumento di separazione radicale *indispensabile* sulla via di *ogni* conoscenza, e per questo totalmente aborrito e legalmente perseguitato in epoca egualitaria.

Solo la *discriminazione* separa il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, il bello dal brutto e ci pone di fronte alle polarità di questo mondo come ad altrettante *opposizioni irriducibili.*

Cap. Secondo: LE CONSEGUENZE DELLA CONVERSIONE

Per gli antichi vi era una radice inviolabile che vincolava indissolubilmente ognuno a *quella* particolare comunità: in Grecia era l'"*Ethos*", a Roma il "*Mos*", in India è "*Swadharma*", tra gli stessi ebrei era ed è "*la legge*" ecc. Questo significa che ogni

individuo è sempre il frutto particolare di una radice *data*; ne consegue che un cambio radicale della radice *non appartiene in alcun modo alla forza, sempre limitata, del "frutto".*

Il risultato è che una conversione *religiosa* deliberata dal "*libero arbitrio*" non comporta affatto l'eliminazione *della radice data*, ma favorisce *l'introduzione volontaria*, quindi sempre *superficiale* in quanto semplice atto umano, *di un'altra "radice"*. Questa *seconda* radice non può a sua volta annientare *la prima* perché, in quanto Principio religioso cioè dimensione ultima, *essa appartiene alla sua stessa "natura"*; e allora, per così dire, *vi si sovrappone*, "ingabbiandola", per quanto possibile, *nell'impossibilità di manifestarsi*.

Da quel momento l'essere umano "*convertito*" inizia a vedere il mondo secondo la prospettiva del Principio religioso *indotto*, mentre la sempre servizievole forza creativa dell'intera comunità, che lo ha più o meno "liberamente" accettato, si pone al suo servizio, determinando per intero quell'universo formale che oggi chiamiamo complessivamente "*civiltà cristiana*".

Ma se volgiamo lo sguardo e osserviamo gli avvenimenti secondo *questa* prospettiva, possiamo facilmente vedere che molti sono stati i ri-affioramenti, più o meno rilevanti, di quella *nostra* primigenia radice Indoeuropea *soffocata*, ma per rilevarli come tali agli storici serve una certa attenzione che non sempre possiedono, visto che il loro mestiere consiste ormai nel rinviarsi l'un l'altro in continue, stucchevoli, ripetizioni.

Ma *per noi*, due di questi "ri-affioramenti" sono fondamentali, oltre che "spettacolari", quindi del tutto evidenti: *il Rinascimento e il Fascismo*.

Con il Cristianesimo *in Europa*, siamo di fronte ad un percorso bimillenario *innaturale* che ha cercato in tutti i modi di soffocare l'altro, *non riuscendovi.*

De Gobineau ricordava come ai suoi tempi (prima metà del XIX secolo), in certe zone rurali della Francia fosse ancora ben vivo il culto di idoli ancestrali pagani in pietra, tanto che il governo dovette far intervenire l'esercito per distruggerli. Egli scrive: "*Non c'è prete illuminato che abbia evangelizzato dei villaggi e che non sappia con quanta profonda astuzia il contadino, anche devoto,*

continua a nascondere, a carezzare, nel profondo del suo spirito, qualche idea tradizionale la cui esistenza si manifesta molto di rado e suo malgrado" ("*Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane*" 1-IX).

Interessante quel "*suo malgrado*", perché racconta di una forza profonda, *sovraindividuale e non sradicabile*, che si manifesta per mille rivoli particolari e collettivi, *sempre in attesa del grande collasso dell'altra, indotta, per potersi affermare definitivamente, e, infine, compiersi interamente come sola realtà storica*!

Un processo religioso "naturale" avviene sempre secondo *spontaneità*: nel corso del tempo e delle generazioni; dentro uno spazio dato; come sviluppo lineare della *sua* logica interna; e sempre in rapporto al grado di purezza etnica.

Ma non sono queste le condizioni del Cristianesimo in Europa.

Qui un tipo umano Indoeuropeo, quindi *totalmente altro rispetto a quello semita da cui quella religione scaturisce*, diventa il veicolo per la realizzazione di un principio spirituale *che non gli appartiene*. E mentre egli opera per realizzarlo, la lotta tutta

interiore tra i *due* Principi toglie alla stessa realizzazione *ogni* carattere di spontaneità, per manifestarsi come risultato continuo di una interiore *lacerazione*.

Nessuno è mai stato tanto *infelice* quanto i grandi europei, la cui grandezza è rinviabile proprio all'aver vissuto all'estremo l'insostenibile tensione di questa lacerazione dell'Anima. *E io ritengo che andrebbe ricercata proprio qui l'origine di quell'antisemitismo che ha sempre visto la più convinta partecipazione dei grandi nomi della nostra cultura*: Da Dante a Shakespeare, da Voltaire a Schopenhauer, da Kant a Fichte, da Goethe a Wagner, da Nietzsche ad Heidegger passando per Dostoevskij, Cèline, Pound e altri mille

Ma così inteso, l'antisemitismo non si presenta più come semplice "odio per il diverso", ma come il più profondo moto di liberazione della nostra spontaneità perduta, fino ad innalzarsi al rango di autentica, e oggi non più prorogabile, necessità storica!

Il Cristianesimo è una costrizione straniera sempre sentita come tale (anche se non sempre in perfetta

coscienza), dalla quale il Principio Indoeuropeo originario (*la nostra radice di fondo*) nel corso dei secoli ha cercato di *liberarsi* con tutta l'energia disperata di un "prigione" Michelangelesco! Ed è in questa tragica *artificiosità,* che gli fa continuamente scegliere la via dell'estensione e della conquista per non dover "pensare" a quella profondità *ultima* che egli non possiede (*unita all'intolleranza tipica di ogni monoteismo*) che oggi come ieri si nasconde il seme della violenza criminale che questa bizzarra religione dell'"amore" ha sempre portato con sé in ogni tempo e luogo, con l'apporto nefasto di *tutte* le sue espressioni storiche, *sia clericali che laiche*!

Ricapitolando: il primo periodo di una civiltà, il più importante perché manifesta d'un tratto tutta la potenzialità di un Anima e la sua indiscutibile direzione, lo abbiamo colto come *l'atto spontaneo e immediato di un particolare sentimento religioso*. Questo "atto", come precipitato spirituale di una *visione* (*theoria*) tutta interiore dell'insondabile mistero divino, si trasforma nella "*ghiandola pineale" a mezzo tra Essere e divenir*e. Ma è solo *dopo* il momento fondamentale della "*collettiva exaltazione*" che l'intera comunità inizierà a realizzarlo

storicamente e “fisicamente” nel susseguirsi delle generazioni.

Come ogni scuola artistica, attraverso allievi ed epigoni, porta a compimento quel particolare indirizzo formale colto all’inizio da *un solo Maestro*, così lo sviluppo di un’intera civiltà è sempre il compimento continuo di un solo universo formale colto in un “istante”, *all’inizio,* da un particolare sentimento religioso.

Così, dopo i secoli della conversione e un lungo periodo di gestazione, ciò che apparve in Europa dall’anno mille circa in poi, non fu la religiosità originaria delle genti barbariche, *quella degli “Edda*”, per intenderci, ma in forza dell’immane processo di “*pseudomorfosi*” innescato dalla “conversione”, *apparvero forme cristiane alimentate e sostenute dall’energia spirituale germanica*. E anche se il Cristianesimo di questo periodo è irriconoscibile rispetto a quello iniziale tardo-romano, proprio perché “*de-formato*” dall’irruenza barbarica dei popoli germanici, *resta sempre Cristianesimo*; e in seguito, quando quella possente energia “*de-formativa*” verrà meno, ciò che rimarrà sarà comunque la “*lettera*”

cristiana ed ebraica, che a quel punto s'innalzò ad *unico* riferimento dottrinale e normativo.

Tale è il Protestantesimo, con cui inizia il percorso storico del mondo laico.

Ma vediamo di individuare meglio quale fu l'apporto del nuovo movimento religioso *orientale* in Europa, e qual era la realtà dell'Anima (*Indo)europea* quando "accettò" quell'apporto.

Per rispondere alla prima domanda dobbiamo rifarci al filosofo ebreo Otto Weininger, secondo il quale "*gli Ebrei non hanno un'aristocrazia*"; condizione confermata dallo storico ebreo Giuseppe Flavio quando scrisse di sé: "*La mia famiglia non è priva di distinzione. Ogni popolo ha il suo proprio modo di fondare la nobiltà; da noi* (tra gli ebrei ndr) *l'eccellenza della stirpe di una famiglia è attestata dall'appartenenza all'ordine sacerdotale*". Mentre per la seconda domanda valgono le profonde ricerche di Dumézil sul mondo Indo-europeo, il cui centro animatore, il "*motore immobile*", si trova sempre *nella tripartizione delle funzioni con il predominio centrale proprio dell'aristocrazia eroica*.

Giunti a questo punto, il contrasto da considerare diventa questo: da un lato abbiamo la *polarità semita Dio-mondo*, inteso come Dio *unico* (Monoteismo) creatore ex nihilo *del* mondo; dall'altro quella indoeuropea di una sfera divina *molteplice* (gli Dei, i Deva ecc.), che *convive* con un mondo temporalmente "*eterno"* (pur tra continue variazioni) come quello della stessa sfera divina.

La visione che proviene da queste due *opposte* concezioni religiose, ci dà, insieme alla loro differenza "*animica*", *la stessa differenza razziale dei due gruppi.*

Se una religione è il fondamento di tutto, *tutto dovrà esprimersi sensibilmente secondo quella religione*. La *polarità* religiosa semita, *trasferita nel mondo storico*, presuppone *due* tipi umani per la sua realizzazione: *il sacerdote*, come espressione del Dio creatore; e *tutto il resto* (*il laico*) come espressione del mondo creato, percio' subordinato al primo. Essendo poi l'Anima ebraica fondamentalmente *a-storica*, questo rapporto gerarchico *viene da lei vissuto come "eterno" e indiscutibile*.

Al *contrario* nel mondo Indoeuropeo, dove la sfera divina, *molteplice,* non è vissuta come l'estrema

istanza (al di sopra vi è pur sempre una forza a cui gli stessi Dei *devono* "rispondere"), ma come la condizione *intermedia* tra i due estremi. E siamo così in presenza della celebre *tripartizione* Indoeuropea già studiata da Dumezìl.

Dal fondo di questa visione *tripartita* provengono *le tre caste*, dove la prima, sacerdotale, presiede ai riti *religiosi*; la terza, gli "allevatori" (borghesia laica o terzo stato), presiede alla produzione della ricchezza "*terrena*", *e sempre in funzione comunitaria;* e quella aristocratico-guerriera, *di mezzo*, presiede al potere politico e all'esempio morale*:* presenza *visibile* di una *compiuta* realizzazione eroica.

Per noi la condizione mediana (là inesistente) diventa fondamentale. E qesto perché sono le Aristocrazie ("secondo stato"), e non il clero (primo stato), che nel loro continuo agire "fanno" i popoli *come perfetti strumenti storici*. La borghesia "laica" ("terzo stato"), priva di sensibilità storica, li converte immediatamente in "masse".

Ma i popoli si guidano con l'esempio, le masse con la menzogna!

Dice Platone nel Timeo: "*non è possibile che due cose si compongano bene da sole prescindendo da una terza. Infatti, deve esserci in mezzo un legame che congiunga l'una con l'altra*".

La terza *nel mezzo* (che per Platone *è l'Essere molteplice*) consente, con la sua *mediazione,* il legame tra le due estreme come un ponte che permetta alla prima *di agire* fattivamente anche sull'ultima.

È questa azione continua di contenuti qualitativi ciò che noi chiamiamo "storia".

Gli ebrei non possiedono quella forza mediana*, quindi non hanno un senso storico* visto che le sole *due* forze che ammettono sono in perpetuo *totalmente altre tra loro*, e mancando il "*collante di mezzo*" *nulla le può collegare*. Ecco perché il loro orizzonte, rigidamente monoteista*, è privo dell'Anima dell'Essere e dell'Aristocrazia*.

Quando Nietzsche, con assoluta lucidità e consapevolezza formulò il suo celeberrimo "*Dio è morto*", formula che si rivelerà poi come la verità più indiscutibile e per la quale egli è diventato la "*Cassandra dell'Europa*", *ci ha comunicato anche la fine dell'intero ciclo storico cristiano* del quale *quel*

Dio, come centro animatore *e sola causa storica di esso*, era morto.

Da quel momento ci si può solo *illudere* di essere religiosi in senso cristiano, mentre la realtà dell'immenso vuoto ha spalancato tutte le porte al più cupo *nichilismo ateo.*

Dice Sorel: *"La sorgente del sublime si inaridisce",* per questo *"le persone religiose vivono di un'ombra, e noi viviamo dell'ombra di un'ombra. Di cosa vivranno i nostri successori*?"

Oggi i "successori" siamo noi!

L'ateismo è sempre il segno evidentissimo della *fine* di un'intera civiltà.

Nessuna civiltà è mai nata atea, ma tutte sono morte atee!

Ricapitolando: in questo percorso millenario, abbiamo visto come la nostra interiorità è stata animata da *due* forze "religiose": una (*il Cristianesimo semita*) come il soggetto *più evidente* del ciclo; l'altra (*il politeismo Indoeuropeo*) *come il ricordo continuo del nostro NON essere mai riducibili ad esso*.

Ma c'è dell'altro Se tutte le fasi di una civiltà sono rinviabili ad *una* sola Causa religiosa, della quale rappresentano *i necessari e inevitabili* momenti di sviluppo, non resta molto spazio per "*il libero arbitrio*".

Ogni generazione ha *un* compito: *quel* compito, ed è alla fine "*di tutti i compiti e di tutte le generazioni*" che possiamo osservare la presenza, in forme innumerevoli, *di una sola civiltà.*

Questa continua *necessità* di un divenire *significativo* (che tale è una civiltà) porta a ripetere anche qui la *legge storica* che regola lo stesso divenire:

un Principio, o Causa, (e con ciò intendo il Principio religioso dell'intero ciclo; nel nostro caso il Cristianesimo) *quando è storicamente in atto, o come dicono i filosofi: "atto in atto", è una linea che si sviluppa irrevocabilmente fino al proprio compimento. Questa "linea" nel corso del tempo si scompone in vari segmenti i quali, come semplici effetti, traggono tutti la loro energia vitale dal "Principio Causa". Ognuno di questi segmenti porta un "nome" preciso che all'occhio dell'osservatore si presenta come la radice più evidente del segmento successivo. Così, seguendo*

il ritmo di tutti i nomi, possiamo facilmente seguire anche l'intero percorso storico del Principio causale. Ma bisogna comprendere bene che dentro a quell'unico percorso, non vi sono affatto cause particolari, ma sempre e solo effetti privi di quella energia causale in grado di trans-formare ognuno di essi, da effetto passivo, in quella momentanea causa attiva che solo "la" Causa in sé è in grado di attivare. Ne consegue che la linea unica di tutti gli effetti deve necessariamente avere, a proprio fondamento, l'energia di quella sola Causa come radice più o meno lontana, ma sempre presente e conoscibile.

Da qui anche la certezza della meta-storia e della stessa meta-fisica.

Ora, *data la legge*, questa è la mia spiegazione sugli ultimi avvenimenti veramente epocali che ci riguardano più da vicino.

Il comunismo è stato l'ultimo segmento diretto e immediatamente successivo al liberal-capitalismo come semplice sviluppo critico di esso (infatti ne accettava tutti i fondamenti: razionalismo, scientismo, evoluzionismo, democrazia ecc., diversa era solo l'interpretazione); ma è stato anche il più estremo, in

senso ultimativo, di tutto il percorso, quindi è stato veramente l'ultimo “nome” in tutti i sensi. Ma da dove nasce questa certezza? dal fatto che se egli avesse avuto ancora in sé un solo residuo di forza attiva, avrebbe dato vita ad un *altro* segmento successivo, contribuendo così all'ulteriore prosecuzione dell'intero processo; ma il crollo clamoroso determinato dall'implosione di sé su se stesso, ha dimostrato esattamente il contrario. Non solo. Se tutta l'energia dei vari segmenti proviene sempre e solo dall'unica Causa che sta alla loro radice (perché, ripetiamolo, un effetto, in quanto totalmente “determinato”, quindi totalmente passivo, non potrà mai trovare in sé la forza attiva per elevarsi a causa “determinante” dell'effetto successivo), la totale mancanza di energia *dell'ultimo* effetto dimostra inequivocabilmente non solo il suo niente animico, *ma lo svuotamento definitivo di quella stessa Causa generale che si è dimostrata del tutto incapace di alimentarlo.* Da qui, oggi, la crisi irreversibile dell'intero ciclo. E dato che il semplice “tempo” procede sempre in linea retta e va in una sola direzione, il crollo del Comunismo non può coincidere, come si crede, col trionfo del segmento che lo aveva già preceduto e determinato, quindi da lui “superato”,

ma con l’inizio di un generale processo di ri-assorbimento (pralaya) che investirà, e in tempi molto brevi, l’intero ciclo insieme alla sua stessa Causa originaria (il Cristianesimo), ormai definitivamente impotente e inerte.

Questa legge del divenire storico non ammette variazioni o deroghe.

Ma essa ci racconta un altro fatto fondamentale.

Se una civiltà è sempre il percorso *di una sola forza* della quale tutti i singoli momenti vanno a rappresentare il progressivo “*precipitato formale*”, anche il percorso dell’Anima (indo)europea che scorre, a volte sotterranea ma a volte anche parallela, va visto come il tentativo *unico* di imporsi, per cui quei momenti che vanno dall’Impero medievale (quando, nel celebre incontro a Canossa l’Imperatore Enrico IV disse al papa che il suo potere imperiale gli veniva “*dalla Tradizione del suo popolo*”, si sentì rispondere che “*Cristo non ha detto io sono la Tradizione, ma io sono la verità*”, ponendo così una netta separazione tra i *due*) al Rinascimento, con l’intero periodo aristocratico successivo (*l’Ancien Regime*) seguito poi dal Romanticismo e infine dal Fascismo, non vanno

interpretati come tanti *singoli* fatti storici separati *ma come altrettanti NOMI di quella "cosa" UNICA.* E quando, infine, il Fascismo (come fenomeno europeo) pose al centro *il tema razziale*, in quel punto apparve *il simbolo (o Principio-Causa)* più potente con cui quella forza *unica* dimostrò la raggiunta consapevolezza di un incompatibile e radicale *alterità.*

Ora possiamo anche capire perché ad un inglese, totalmente giudaizzato e sbalordito, lo spettacolo inaudito e inquietante del "Nazismo" al potere potesse apparire "*Davvero imponente....simile a un qualche enorme simulacro barbarico, espressione di gigantesca forza e di animo selvaggio, circondato da mucchi di residui in decomposizione: vecchie tolle e parassiti morti, cenere e bucce e sudiciume. Il tritume intellettuale di secoli*" (Hugh Trevor-Roper).

In realtà tutti questi "*residui in decomposizione*", riemersi da un lungo percorso di secoli, *stavano solo dimostrando quella stupefacente vitalità che è il segno certo di chi ha in sé il futuro*!

Ma ora, alla legge precedente che ha *dimostrato* come l'intero ciclo cristiano sia già definitivamente *morto e concluso*, deve subentrare l'altra legge, *quella della*

“successione dei Principi”. Questa *legge* risponderà alla domanda sul *“perché” il tema razziale oggi è così determinante*, e ci dirà come la razza non rappresenta più un semplice oggetto d’indagine scientifica positivista*, ma la nuova Causa storica (con i risvolti religiosi che necessariamente assumerà) di quel Ciclo che già oggi, col nuovo millennio, si è aperto davanti ai nostri occhi.*

Capitolo tre: LA RAZZA

Quando apro gli occhi e vedo ciò che mi circonda, mi appare tutta la realtà come regno della *differenza*. A questo punto inizio la ricerca dell'origine di ciò che mi appare, e se nel percorso della ricerca la differenza scompare e al suo posto trovo l'uguaglianza, questo significa una cosa sola: HO SBAGLIATO STRADA.

Ogni ente è un composto di *due* elementi: il corpo (luogo della *quantità*) e l'Anima (luogo delle *qualità*). Se indagando il corpo con la scienza razionalista ho sbagliato strada, è evidente che per trovare ciò che cerco non rimane che seguire la via della seconda

**

Dopo la Legge che regola il “*divenire storico*”, ora vediamo quella che regola l’“*alternanza dei Principi*”.

Come tutti i paradigmi scientifici implodono quando appare un problema che esula radicalmente dalla linea intorno alla quale tutti si reggono, dimostrando così la loro totale inadeguatezza a risolverlo, lo stesso avviene per il divenire storico. Un ciclo storico, in quanto “paradigma” dell’Anima dove già è prefigurato ogni singolo sviluppo, si spegne non solo per l’esaurimento di tutte le sue modalità storiche (“classi”, “Caste” ecc.), ma soprattutto quando dalle superiori profondità causali appare un “problema” che i suoi riferimenti fondanti e normativi si dimostrano del tutto incapaci di affrontare. È allora che questo “problema” si presenta come l’unico vero problema che resta: l’unico punto interrogativo che nella sua irriducibilità attraverserà, con la stessa necessità di un destino, la fase terminale del ciclo che si va spegnendo per posizionarsi, infine, come centro e fondamento potenziale del successivo paradigma, o, in termini storici: del ciclo successivo. E’ questo il passaggio che lo trasfigura, da “semplice problema irrisolto”, in Principio storico. In altre parole: da problema a

compito. Solo ora, in quanto "Principio-compito", egli non è più oggetto di indagini e dimostrazioni, come avviene per ogni "problema", ma diventa "il" soggetto che si impone come l'evidentemente vero. Così, fuori da ogni attacco e da ogni considerazione critica, egli è quel centro sempre presupposto e indiscutibile del nuovo divenire in grado di sviluppare, nella più totale libertà, tutta la sua logica interna, sempre accompagnato in ogni istante dal "Principio di non contraddizione"[1]*, fino a raggiungere, per quanto possibile, lo stato di oggettiva "identità" con se stesso là dove le sue molteplici creazioni si presenteranno, alla fine, come "gli attributi del soggetto la cui somma*

1

1) *Intendo sostenere che il Principio storico ora si realizza senza mai negare se stesso, né può accettare, dentro di sé, una qualunque forma di negazione.* Dice Platone: "*Due Idee opposte non possono convivere nello stesso tempo e nello stesso luogo*".

sarà la sua definizione [2]. Ma allo stato attuale, e dopo l'esaurimento di *tutte* le "classi", io non vedo intorno nessun "problema", *al pari di quello razziale*, così fondamentalmente e radicalmente *altro* rispetto a tutto ciò che è stato e a tutto ciò che è del presente ciclo; fatto constatabile facilmente dalla sua ormai quotidiana demonizzazione!

I

Lo studio sulla *nascita* del tema razziale ci porta indietro di molti secoli. Evola la colloca troppo vicino, agli inizi del Romanticismo con Fichte Herder e qualche generico riferimento all'Illuminismo; ma qui bisogna procedere oltre, per esempio in quei racconti, più o meno fantasiosi, dei viaggiatori di ogni tempo che destavano tanta meraviglia sugli ascoltatori stanziali dei porti e delle città europee, e che divennero i riferimenti per le varie "*Utopie*" politiche di autori come Bacone, Moro, Campanella ecc.

Ciò che in essi colpiva era la totale *diversità* con cui popoli lontani e sconosciuti vivevano *la* religione *l'*etica, *l'*estetica, *la* politica ecc. rispetto al conosciuto. Queste differenze, *che rappresentavano la più chiara negazione di una sola verità come condizione comune*

[2]) *E' questa la definizione di Leibnitz per il "Principio di identità".*

all'intero genere umano, favorirono subito il sorgere dello scetticismo (Montaigne). Non si pensò al fatto che all'umanità come tale *sono propri solo gli impulsi primari di fondo*: appunto *la* religione, *l'*etica, *l'*estetica *la* politica ecc. e non le loro *diverse* interpretazioni.

Ma quelle pulsioni generali, in sé prive di vero significato tranne quello di separare il genere umano *unico* dal resto del mondo animale dotato di libero movimento, non portano a niente perché, nel dominio del particolare, l'universale, in quanto fisso immutabile incapace di movimento, quindi di cambiamento, non può nulla, e questo fa dell'umanità una semplice cifra, oppure, con Evola, un "*sostrato generico*", e impongono, alla luce della ribalta storica, i *molti* popoli, le *molte* etnie e le *diverse* razze come le sole, vere, entità *dinamiche*. Sono queste realtà che rappresentano *visibilmente* tutto quel mondo *qualitativo intermedio* posto tra l'Assoluto spirituale *unico* in alto, e il *niente quantitativo* (l'"umanità" appunto) in basso, e trasformano quelle elementari pulsioni generali inerti in tanti particolari atti significativi.

Con questo si vuol sostenere che in tutto ciò che di più elevato è stato realizzato in questo mondo non si troverà mai *l'indeterminata* "umanità" (semplice cifra *insignificante*), ma sempre i *singoli nomi dei popoli delle etnie e delle razze.*

Così trascorsero i secoli senza che si venisse mai a capo *delle radici che differenziano l'"umanità*", o "genere umano" unico, *nelle sue diverse entità qualitative,* per poi trarre, *solo da queste*, tutte le possibili deduzioni.

Ma come avviene sempre *l'inevitabile necessità* era all'opera.

Il tema razziale, nella sua evidente centralità, appare *d'un tratto* alla coscienza europea in uno scritto secondario di Voltaire sull'America (*Sellerio* ed.); e lo fa subito con tutta la sua forza dirompente.

Queste le sue parole: "*Ma la cosa che bisogna sottolineare di più è la caratteristica per cui, in qualunque regione queste razze siano trapiantate, non cambiano affatto, a meno che non si mescolino con i nativi del luogo. La membrana della mucosa dei neri, riconosciuta come nera e che è una causa del loro colore, è una prova manifesta che in ogni specie di*

uomini, come nelle piante, vi è un "Principio" che le differenzia".

Se osserviamo con attenzione il pensiero racchiuso in queste poche frasi, vi scopriamo già *i tre cardini* intorno ai quali ruoteranno poi tutte le ricerche e le conclusioni dei successivi teorici della razza.

Primo (contro il *Lamarckismo(3)*): *l'insignificanza dell'ambiente e del clima per la determinazione delle più profonde caratteristiche razziali.* Secondo: *ogni razza è immodificabile, quindi è immutabile, e ogni modifica è sempre e solo il risultato di un "innesto" (meticciato), e non di un "progresso".* Terzo: *un Principio, diverso per ognuna, come causa originaria della loro differenziazione.*

Per Aristotele la "*sostanza*", centro della sua speculazione filosofica, si predica in *molti* modi. Anche noi, accettando questa posizione, diciamo che *l'Essere intermedio* si distingue per la sua "*armonica polifonia*", dentro la quale termini come "*Principio, Causa, Anima e Razza*", sono termini mutuabili nel "*gran mare dell'Essere*".

Quando, nel dialogo omonimo, Socrate chiede ad Eutifrone se per lui "*santo è ciò che piace agli Dei o se*

piace agli Dei perché è santo", vuol significare che se la verità è nella prima parte della domanda, allora gli Dei (*il molteplice*) sarebbero l'estrema istanza, ma se è

_

nella seconda, allora tutto rimanderebbe ad una dimensione ulteriore *ben al di sopra* di quel molteplice divino, che in tal modo si troverebbe ad essere solo la dimensione intelligibile *intermedia.*

È questa la differenza tra l'*Ontologia*, che è scienza dell'Essere *molteplice e intermedio*, e la *Metafisica,* che è scienza *dell'Uno-Bene*

---

3) Jean-Baptiste Lamarck (1744-1829) trascorse la vita a tagliare la coda a generazioni di topi profondamente convinto che alla fine sarebbe nato *un topo privo di coda*. Questo avrebbe dimostrato l'ereditarietà dei cosiddetti "*caratteri acquisiti*" (e distrutto il "razzismo"). Ciò, ovviamente, non avvenne mai. Ma il "lamarckismo rimase comunque al centro di tutte le teorie democratiche fondate sull'"*evoluzione*" per le quali *chi non è arrivato prima arriverà sicuramente dopo*. Nell'Unione Sovietica il lamarckismo di Lysenko venne imposto con una tale ferocia che i genetisti seri, seguaci di Mendel (quindi "nazisti"), come Vavilov, pagarono con la vita il loro rifiuto.

(o *Assoluto*) privo di aporie, in quanto appunto Uno, e come tale senza contraddizioni, perciò *pura e semplice verità*!

Da qui il fatto che il genere umano *unico*, non puo' essere "uno", perché l'"Uno in sé" *esclude* la

molteplicità, e come tale non puo' essere *molti,* ma è sempre un "*tutto*", quindi, in quanto "*tutto*", è "*molti*", perciò è "*parti*"; ma non le particelle minime degli individui, espressione di frammentazione estrema, ma quei molti *qualitativi* che abbracciano un numero piu' o meno vasto di tutte le "*particelle minime*" che vi partecipano. E' questo lo stadio intermedio, tra *l'"Uno in sé"* metafisico e l'"*Uno che è*" ontologico, solo nel quale si trova ciò che definiamo "razze".

Quindi, *per noi,* è l'Essere il "luogo" da cui dobbiamo *sempre* partire per inquadrare il tema razziale, che ora si presenta come un problema non più semplicemente *biologico-scientifico* 4), ma già nella sua giusta dimensione ontologica *di mezzo* (in entrambi i sensi: *mediano* tra i due e primo *strumento* dell'Uno).

---

4) La cosiddetta "scienza" qui non ha alcun significato. Quando si guarda un bel quadro si deve cercare il perché è bello, quindi il soggetto diventa la ricerca *estetica* intorno all'idea della bellezza e non la composizione chimica dei vari colori. Del pari, quando si osservano le diverse razze e vediamo *chiaramente* la diversità, si deve cercare *solo* il perché sono diverse, e questo porta a dover considerare *solo le qualità particolari ad ognuna*, quelle che la rendono appunto diversa. Ma se nella evidente diversità io corro a cercare l'uguaglianza, devo necessariamente negare a priori l'aspetto qualitativo che osservo, e appoggiarmi a quella insignificante composizione chimica che ne cancella la presenza rendendo il tutto "conforme" e uguale. La ricerca "scientifica" è una ricerca puramente ideologica (e falsa) in funzione di un ignobile progetto politico di dissoluzione collettiva.

Ma chi o cosa ci dà la certezza di questa centralità? Può l'Essere avere tutta l'importanza che gli stiamo attribuendo? E se è così, quali sono le ragioni in grado di certificare che qui è Lui *il soggetto*?

Prima di proseguire dobbiamo essere certi dell'indiscutibile *centralità* di questo riferimento. Vediamo brevemente.

II

Il termine "*uomo*" non definisce compiutamente ciò di cui si tratta, perché a parte una figura generica non comunica nessuna immagine veramente completa. Per questo si deve ricorrere alla dizione complessa di "*essere umano*". Ma questa espressione porta ad una modifica radicale perché *trasferisce immediatamente il soggetto all'Essere,* mentre "*uomo"* assume la condizione secondaria di *predicato*, cioè di elemento *del* soggetto, così *come avviene sempre per ogni rappresentazione.*

Ma tutto diventa piu' chiaro se consideriamo un momento la *totalità.*

Noi viviamo in questo mondo all'interno dei suoi "*tre regni*": il regno minerale, il regno vegetale e il regno animale (che comprende *anche* l'uomo). Questi regni li

possiamo chiamare *i tre volti dell'Essere che è*: l'essere minerale, l'essere vegetale e l'essere animale, ovvero: *ciò che è* minerale (cioè la *modalità* minerale dell'Essere), *ciò che è* vegetale (cioè la *modalità* vegetale dell'Essere) e *ciò che è* animale (cioè la *modalità* animale dell'Essere). Ora, l'organismo dell'essere animale, racchiude certamente in sé anche gli altri due "regni", ma già l'essere vegetale, se racchiude quello minerale, manca di quello animale, mentre l'essere minerale manca addirittura di entrambi. Ma il vero soggetto non è presente solo "qualche volta", *ma universalmente sempre e mai derivabile*. Ne consegue che se qui l'Essere è *l'unico* sempre presente in *tutte* le condizioni che *fanno* la totalità del mondo senza mai *dipendere* da nessuna, questo significa che *l'Essere è il soggetto*! Ma l'Essere è sempre l'essere *di un ente* (Heidegger). Da qui anche il fatto che *ogni* realtà sensibile è necessariamente *una sua rappresentazione*.
Dato questo, vediamo di trarre le possibili deduzioni.

La concezione *dell'Essere intelligibile* è stata espressa nel modo più elevato sempre da Platone come "*stadio intermedio*" ordinato (dal basso in alto) *in numeri, idee, meta-idee, numeri primi, al cui vertice stanno i Principi primi e supremi*. Tutto questo costituisce propriamente quell'Essere il quale, *nella sua base intelligibile "naturale" (Prkrty), subisce totalmente*

l'opera di quell'Uno (Purusa) identificabile con il Bene Supremo.

È questo l'ordine ascendente che il pensiero *trova* quando pensa *staccato* dalla sensazione.

Detto questo, una "*Causa storica*", cioè *un Principio re-ligioso che si realizza storicamente*, si presenta come *una* forza particolare emanata direttamente dall'Uno, in grado di agire *su tutto* l'Essere ideale *intermedio* in ognuno dei suoi innumerevoli aspetti per *determinarlo* secondo una precisa*, ma sempre più particolare,* serie di rapporti.

Questo intervento *dall'alto*, fa sì che il risultato della "*nuova*" conformazione *dell'intelligibile*, o "Essere in sè", di cui prima, con Platone, abbiamo descritto *la conformazione neutra di pura astrazione intellettuale*, ora si presenta, complessivamente, *come quella Causa unica in grado di determinare il conseguente molteplice effetto storico sensibile.*

L'Essere, come stato intermedio, diventa *storicamente molteplice* quando le varie forze *emanate dell'Uno* lo investono senza aggiungervi nulla, *ma modificando semplicemente i rapporti tra le sue numerose componenti ideali*. Da qui la formazione delle "*molte*"

Cause storiche possibili, e da qui anche le *diverse* razze come *primi strumenti* per la loro realizzazione!

Il risultato è che l'Anima non è affatto una "tabula rasa", ma, come sappiamo grazie a Kant e Schopenhauer, è ciò che ha in sè *le tre forme a priori* ("*universali*") di *tempo-spazio-causalità*, e *diventa* propriamente "razza" ***solo*** nel momento in cui inizia il suo rapporto *con la spazio di questo mondo*, dove quelle stesse forme, *ora determinate dalle varie e sempre diverse qualità razziali*, vanno a determinare quegli spazi *formati* nei quali si esprimono *compiutamente* tutte le singole differenze. E come il Tempio è lo spazio sacro del Dio, così il corpo diventa lo spazio dell'Anima; e se la *misura* del Tempio *parte* dalla "cella" del Dio, quella del corpo *deve* partire dall'Anima, *di cui è la* "*proiezione prospettica*".

Dice Eraclito: «*Non potrai mai raggiungere i confini dell'Anima, per quanto tu possa andare percorrendo per intero le sue vie: tanto profondo è il suo lògos*» (fr. 45, Diels-Kranz).

Ma non dobbiamo scoraggiarci. Qui si tratta di trovare una qualche credibile spiegazione di *come* l'Anima, ora intesa come *un altro* nome, o modalità, di *quella*

“Causa” (o Essere), da Anima *diventa razza*, perché è solo come razza che essa “*costruisce*” il proprio corpo: strumento indispensabile per realizzar-si (realizzare *se stessa*) storicamente nello spazio-tempo di *questo* mondo.

Con Plotino, anche noi diciamo che “*non può esistere nessun corpo senza la potenza dell’Anima*”. E allora vediamo se riusciamo, in qualche modo, a “descrivere” questa potenza.

III

La prima immagine che viene alla mente è quella del ragno che trae *da sé* la propria tela. Ma il ragno è una realtà posta sullo stesso piano *sensibile* della tela; mentre noi dobbiamo scoprire come può una realtà *totalmente appercepita, ma invisibile* (quindi *impercettibile ai sensi*), creare un ente *totalmente percepibile* come un corpo.

Le semplici parole sono impotenti perché devono ricorrere all’immaginazione, che per definizione è *formatrice di immagini*, mentre qui, *in rapporto ai nostri sensi*, abbiamo un “nulla*” insensibile* che forma un tutto *sensibile*. L’impresa risulterebbe senza via d’uscita se non ci soccorresse *l’intuizione*, che

permette di com-prendere ciò che sta *oltre* questo "tutto". È lei che nei momenti più profondi ci fa dire "*ho compreso"*, mentre altri al nostro fianco, pur avendo ascoltato le stesse parole, non hanno *intuito*, quindi, non hanno com-preso nulla.

L'aiuto determinante arriva ancora dal vecchio Kant con le sue già citate "*forme a priori dell'intuizione*": *Tempo e Spazio*, a cui Schopenhauer aggiunse poi la *Causalità,* ovvero quella conoscenza intuitiva, *non empirica,* secondo la quale *ogni effetto rinvia sempre ad una causa.*

Sono queste le *tre* "forme" dell'intelletto in virtù delle quali possiamo cogliere ciò che è esterno *come altro da noi*. E se la *forma spazio* è quella che *tramite il corpo* (i sensi) ci fa cogliere tutto il mondo degli enti esterni (quindi tutti gli *spazi* esterni) come una *nostra* rappresentazione *mediata* dal corpo, che significa *come una "creazione" comunque di quell'Anima*, allora *il corpo* diventa la prima *immediata* realtà spaziale "*creata*" della "*forma spazio*" in noi con la partecipazione passiva di un *principio "materiale" disponibile* posto *tra* l'Anima e *gli* spazi esterni, in mezzo ai quali il corpo formato, come *primo*

strumento, *ora vive ed opera sempre in funzione di quel soggetto che lo ha determinato.*

E come l'Universo, o macrocosmo, è un *sembiante apparente* determinato dal "*potere proiettivo*" dell'Assoluto indeterminato, del pari il microcosmo ("corpo"), è determinato dal "*potere proiettivo*" dell'Anima, la cui radice e capacità è tutta compresa nelle tre "*forme a priori*"

La facoltà più elevata in possesso dell'Anima è *l'intuizione*, ma "*questa si verifica solo in quanto l'oggetto ci venga dato; ma ciò è possibile....soltanto per il fatto che l'oggetto modifichi in qualche modo l'Anima. La capacità di ricevere rappresentazioni (recettività) attraverso il modo con cui noi siamo modificati dagli oggetti, si chiama sensibilità*". Così ci istruisce Kant all'inizio della sua "*Estetica Trascendentale*".

Ma da questa descrizione risulta evidente *che nulla qui è casuale*, ragion per cui si deve pensare ad un progetto, dove il *soggetto* Anima si crea lo *strumento* corpo proprio per poter ricevere, in virtù della sua innata "*vis percectiva*", quelle rappresentazioni in grado di evocare in lei, in ogni momento (nel tempo),

la sua altrettanto innata intuizione: "parola che solo lei comprende" (Schopenhauer).

Da qui il fatto che se i sensi, tramite la sensazione, comunicano all'Anima tutti i dati del mondo esterno, il risultato complessivo dell'intuizione sarà l'interiore e continua "*creazione"* di quel mondo esterno col ricorso alle tre forma date. "Creazione" che rimarrà, comunque, sempre *nell'*Anima come pura "*intuizione intellettuale*", e mai *ri*-tornerà all'esterno (come crediamo), perché i sensi possono solo "trasportare" le sensazioni dalla periferia cutanea all'interno e al centro dell'Anima, e mai saranno in grado di *restituire* con un percorso inverso.

Ne consegue che quel mondo che noi crediamo di vedere "là fuori", è pura intuizione intellettuale presente esclusivamente solo e sempre nel nostro intelletto. Da qui la totale *idealità* della rappresentazione.

Ma come le idee sono le cause formali delle cose, del pari le Anime *collettive* (razze, o *Meta*-anime) sono le cause formali di tutti i singoli enti animati secondo le loro *specificità razziali*.

Questo avviene perché la “materia”, come pura spazialità, diventa il *ricettacolo (“luogo spazialmente determinato”)* che accoglie quella *particolare forma-spazio* come rappresentazione di un’Anima altrettanto particolare. Da qui il fatto evidente che l’idealità della rappresentazione è sempre pervasa *dall’idea specifica a quel particolare tipo razziale* il quale, ora, è in grado di “creare” un mondo come *il suo mondo*.

Puro desiderio insenziente la “materia” (”Pradhana”, o fondamento) si *offre* alla Coscienza universale nelle sue particolari modalità, consentendone la continua presenza *in tutto ciò che ha una forma*.

Ma l’Anima, in quanto luogo mediano, quindi *sempre molteplice*, è anche un insieme di varie facoltà le quali altro non sono che quell’innato “*potere di fare*” che *la obbliga* all’azione, ***è cosi che la facoltà fa l’organo.*** E come l’*innata* facoltà visiva *fa* l’occhio e l’*innata* facoltà uditiva *fa* l’orecchio ecc., del pari il corpo intero (il “ricettacolo”), come prima rappresentazione della forma “spazio”, è l’organo della *innata* facoltà sensitiva come ciò che *deve* sentire la totalità dello spazio *esterno* in ogni istante, ponendo l’Anima stessa *direttamente in contatto continuo con lui.*

Questo in termini generali (tutti, infatti, hanno un corpo).

Ma come il naso è l'organo dell'olfatto e l'occhio è l'organo della vista ecc., la *forma* dell'occhio, la *forma* del naso*, e l'intera forma del corpo,* sono sempre determinate dalla razza *come espressioni evidenti del suo particolare modo di porsi in rapporto al mondo intero.*

Questa rappresentazione, ripetiamolo, avviene grazie alla "materia" (Ylè, Prakrty ecc) la quale, *spinta dall'innato desiderio a subire l'azione formale dell'Uno* (e qui Platone si incontra con il Samkhya), "avvolge" l'Anima *assumendone la forma come corpo,* ma in sé essa *è solo un altro nome della forma a priori* "*spazio*", che ora si presenta nella sua modalità di *"spazio oggettivato"* il quale, come "*puro movimento*", in quanto rappresentazione della *legge* di causalità, o "legge del divenire" anch'essa pura "*forma a priori*", è continuamente generato dal tempo: lui stesso forma *a priori* dell'intuizione.

Così la "materia", nella sua indefinita scomponibilità, diventa l'immagine evidente e sensibile della scomponibilità del tempo nella serie altrettanto

indefinita e continua dei momenti. Condizione *che noi conosciamo sempre a priori indipendentemente da ogni esperienza*.

Ma quale sarebbe lo scopo, *o causa finale*, di tutto questo?

Dentro la "*guaina della causalità", o semplice divenire*, che è solo movimento materiale puro *e senza scopo*, ora penetra l'Anima, con il *suo* corpo, come "*idea di destino*".

È grazie alla presenza del corpo di *quell*'Anima che tutto intorno a noi *si trasfigura*: da insignificante movimento puro a movimento *storico,* ovvero: *movimento in funzione di un significato*.

E' qui, *e solo qui*, in questo rapporto *sempre particolare* con lo spazio esterno, *che l'Anima diventa razza*. Solo qui, infatti, si trovano quelle categorie di "*tempo spazio e causalità*" che danno forma *a questo* particolare e *unico* stato dell'Essere, caratterizzato, appunto., dalla polarità di "*soggetto-oggetto*".

Negli altri "*innumerabili*" stati dell'Essere, per dirla con Guènon, venendo meno lo spazio (quindi anche il tempo e la causalità), *viene meno quel compito dell'Anima di creare culture e civiltà, e con ciò viene*

meno, appunto, l'aspetto razza, legato indissolubilmente alla molteplicità delle rappresentazioni, *quindi alle loro diversità.*

In tutti gli altri "Stati dell'Essere", non essendo presente alcuna esterna polarità, l'Anima resta necessariamente e assolutamente sola con sé stessa in una "enstasi perpetua": ed è in quell'enstasi che tutto si svolge.

Ma qui, nella polarità "soggetto-oggetto", possedendo in sé la *radice* stessa della "materia" nelle tre "*forme a priori*", che in quanto appunto "forme" *sono forze attive e determinanti*, l'Anima è insieme: *causa formale causa materiale causa efficiente e causa finale*.

"*La vita abita come un estraneo nel corpo il quale, secondo la sua natura come corpo, in verità è cadavere apparentemente vivente in grazia dell'Anima durante la sua breve presenza, e solo nella vera morte, abbandonata dall'ospite estraneo, esso giunge alla sua verità originaria come l'Anima giunge alla propria*". (Hans Jonas)

Con Platone: "*Soma sema*".

Per questo il razzismo concepisce l'Anima come *forma* del corpo, mentre il corpo è visto come la particolare figura nello spazio *che rinvia sempre e solo alla sua forma*.

Così il corpo non è che la rappresentazione oggettiva delle tre forme a priori dell'Anima, mentre la razza rappresenta l'azione nello spazio della forma spazio la quale, attraverso il tempo, dà pieno significato alla causalità.

Per questo una civiltà è sempre indissolubilmente vincolata al tipo razziale che l'ha determinata come sua specifica, e non trasferibile, proiezione e rappresentazione.

IV

Con l'Anima come unico centro d'indagine, il problema razziale si configura come problema totalmente *filosofico* e niente affatto "scientifico".

Il corpo è la "pellicola" che rende visibile la forma complessiva dell'Anima, sempre presente nelle sue funzioni espresse dai vari organi, come tante particolari idee subordinate a quell'unica idea soggetto. Per questo, lo studio "scientifico" della

semplice “pellicola” non significando nulla, non porta a nulla.

E’una *composizione* di molti e diversi, e come tale sempre soggetta alla *scomposizione*, che infine diventa quella fase unica e terminale *nel divenire* che chiamiamo “morte”.

Ma l’Anima non è solo l’insieme neutro di pure proprietà, ma ora, *in quanto razza,* è ciò che dà a tutte quel *particolare* contenuto che noi cogliamo come “*stile particolare solo di quel tipo*”.

Le proprietà animiche sono *pure potenzialità* dell’Anima (per es. il “carattere”), e si formano in piena *dipendenza* con la corrente del tempo*, e sempre secondo lo “stile razziale” di quell’Anima nel suo orientamento particolare con la spazio.*

Ma il corpo, oltre che immagine dell’Anima, è anche strumento per la ri-produzione di altri corpi. Con questa operazione l’Anima-razza, tramite il corpo, non forma solo un altro “riproduttore”, ma trasmette direttamente al neo-nato un altro sé stesso; e dato che i generanti sono due, ognuno vi trasmetterà la *sua* Anima-razza (cioè *solo* l’aspetto “razza” dell’Anima *e non l’Anima in sé*) che sarà *unica* se entrambi sono di

una sola razza, *duplice* se appartengono a due razze distinte, e *molteplice* con due diversi *misti* razziali.

Ma a questo punto, *privo di una forte razza centrale di riferimento*, la dominante sarà la sempre più evidente *mancanza di stile* che rende incapaci di ogni rapporto nobile e significativo con lo spazio-mondo, *quindi con la stessa Anima in quanto causa finale.*

In questo "stato dell'Essere" dove tutto è polarità e tutto *aspira* all'ordine (Dharma), *tutto è retto da leggi*, quindi *anche* ogni singola razza (Anima) *è una legge*, "*e le leggi non si mescolano*" (L. F. Clauss), questa è la ragione per cui un corpo misto, *luogo dove il "Dharma" (Legge) è venuto meno, non è mai una sintesi*, che sarebbe la continua apparizione di razze sempre nuove, *ma un aggregato di parti prese dalle varie razze esistenti e perfettamente visibili e conoscibili*. Per esempio: il naso di una, i capelli di un'altra, gli occhi di una terza, il colore di una quarta, l'altezza di una quinta ecc. E se noi trasferiamo mentalmente nell'interiorità animica tutte queste componenti *inconciliabili*, allora diventa facile immaginare il caos interiore di un simile individuo, caos che subito si trasferisce alle varie comunità da lui "formate".

Queste non sono che poche indicazioni su un tema estremamente complesso (ed estremamente importante) che non è possibile sviluppare compiutamente ora, ma che ci sono servite per stabilire come il vero punto di partenza del razzismo sia *Ontologico,* e non quello risibile della scienza razionalista che *"non pensa"*!

V

Ripetiamolo: l'Anima, ricorrendo *alle sue forme "a priori"*, col *suo "potere proiettivo"* e col partecipe concorso dell'"altro", si "*crea*" il proprio corpo *come prima e immediata rappresentazione della sua particolare idea di spazio* (che resta sempre ben visibile in *ogni* singola fisionomia), e la cui immagine dice *tutto* su quel rapporto che poi essa terrà (*tramite* lui) con lo spazio-mondo.

Questo profondo rapporto con uno spazio generale *dato a tutti,* è certamente l'impulso *comune* all'intero genere umano, ma *non essendo mai uguale,* è sempre *particolare e diverso* nei vari "*gruppi razziali*", e in quanto espressione *innata* della razza, la quale, ripeto, ***solo per lui è appunto "razza",*** si continua

nel corso del tempo col susseguirsi delle generazioni, e *si trasmette sempre e solo ereditariamente.*

Così lo spazio esterno diventa il luogo in cui un'Anima razzialmente condizionata, quindi, ora, *realtà storica,* opera con lo *strumento corpo* nel tentativo continuo di ritrovar-si, *anche* nello spazio esterno, *identica a sé stessa*. Il risultato di questo agire incessante e per molte generazioni, è appunto ciò che definiamo "*una civiltà",* termine con cui intendiamo semplicemente la *sua* (dell'Anima) rappresentazione più compiuta, quindi*: il suo scopo reale*.

Senza un corpo che sente gli *altri* corpi, l'Anima non potrebbe mai operare *in questo particolare* "*Stato dell'Essere*" totalmente dominato *dall'estensione e dalla pluralità*. Ne consegue che il rapporto con *lo* spazio definisce anche *le diverse psicologie razziali e le loro molteplici espressioni culturali*, a conferma della stessa *diversità* delle singole razze.

Ma non dimentichiamoci che ogni spazio (quindi lo stesso "spazio-corpo") è sempre e solo una rappresentazione e nient'altro che rappresentazione di un soggetto in sé che ***vuole*** *rappresentarsi*!

E allora diciamo che l’Anima, *come ente intermedio,* trova proprio in questo mondo *uno spazio dato come “palcoscenico”*, e lei, da ente appunto *intermedio* che può operare solo su ciò *che è stato dato*, lo avvolge lo compenetra e lo modifica *con la propria potenza formale nella continua rappresentazione di sé*.

Ma essendo, comunque, *ogni* spazio presente solo in forza del sommo “*potere proiettivo*” del Soggetto Unico, e la cui *intera* esistenza è data solo da questo *Unico* Soggetto*, non può lei in sè essere reale*, ma, come tutto, solo un “velo” transitorio di quel Soggetto Unico, Eterno e Immutabile, ***che in sé solo è reale.***

Da qui l’assurdità del creazionismo, *dove “Un” assolutamente reale* (Dio) *crea dal nulla un altro assolutamente reale* (l’universo) *come un secondo sé stesso (“prova cosmologica”)*.

Tornando per terra, oggi in democrazia si è affermata la *moda* di non chiamare più *il* “genere umano” “genere umano”, ma “*razza umana*”. Ma la realtà è diversa. Vi è certamente *un solo* “genere umano” (semplice e *insignificante* rappresentazione “pulviscolare” e quantitativa), *ma si divide in razze,* tutte diverse in quanto espressioni *del molteplice*

qualitativo del quale, come ho già detto, le *varie* culture e civiltà ne sono la più evidente rappresentazione.

L'unità di genere (il genere umano) non annulla *l'opposizione*; perciò, una volta data la base comune del "genere", *è solo ciò che* ***differenzia*** *(la razza) che deve attrarre tutta la nostra attenzione*.

L'"*Uomo cosmico*" (o Purusha), del quale il "*genere umano*" è l'espressione sensibile e indeterminata, è *l'Unità metafisica* secondo il principio di *omogeneità*; ma le varie razze sono la molteplicità *ontologica* secondo il principio qualitativo *di specificazione.*

E qui apriamo una breve parentesi su alcuni punti *determinanti*. Riportiamo da Hans K. Gunther diversi chiarimenti importantissimi per una corretta interpretazione razziologica.

VI

"*Per la razziologia moderna non esiste alcuna "razza semitica" né tanto meno una "razza ebraica*"; ma "*Esistono solo lingue semitiche*". Ancora: "*L'inesistente "razza" semitica viene volentieri contrapposta, nella conversazione corrente dell'Occidente europeo, ad una ugualmente inesistente "razza ariana*". E infine: *La ricerca razziologica, ai suoi*

inizi aveva chiamato "ariana", o anche "caucasica" (secondo Blumenbach), l'inesistente razza "bianca" ecc.

Va rilevato che anche gli orientali sono bianchi*, e non....gialli,* a meno che non siano affetti da qualche patologia. Tutto questo (e altro) si trova già *nella prima pagina* dell'Introduzione di uno studio che il grande razziologo ufficiale del Nazionalsocialismo dedicò agli ebrei negli anni venti del secolo scorso (e che nella Germania degli anni trenta *tutti conoscevano*).

Questo sia detto per rilevare l'odierna, collettiva, "*ignoranza bestiale"* sull'argomento "Razza", per cui tutto ciò che viene detto "contro", essendo solo espressione di *questa* "*bestialità*", *non ha alcun valore*.

Dunque *nessuna* razza Ariana, termine il cui significato è semplicemente *"uomo nobile".* Nome che i gruppi Indoeuropei si imposero nel momento in cui arrivarono a contatto con genti melaniche del sub-continente indiano, e la cui radice "AR" si trova, nelle lingue dei vari popoli Indoeuropei, in tutti quei termini che definiscono *un mondo*: Ar-istocrazia; Ar-etè; Ar-atro; Ar-vus ecc.

E’ questo il mondo di un’aristocrazia *contadina* fondata su un formidabile sentimento etico e religioso.

E *nessuna* “razza semita”, né *tantomeno* “ebraica”; gli ebrei, infatti, vanno dal nero (i Falascià) al biondo, a volte anche bellissimo, soprattutto la componente femminile (sul tipo di una Sharon Stone per esempio), e infine, *nessuna* “razza bianca”!

Ma una “*razza nordica*”, una “*razza mediterranea* (o *Occidentale*)”, una “*razza estide*”, una “*razza dinarica*”, una razza “*baltico-orientale,* una “*razza westfalica*”, una “*razza levantina*” ecc. Tutte di pelle bianca. E dato che questo pigmento e presente in tutte, *non ne caratterizza nessuna*.

Lo stesso discorso di *selezione* va fatto, ovviamente, per l’intero universo “nero” e per quello “giallo” orientale, insieme a quello “rosso” delle Americhe.
Ecco alcuni esempi delle più importanti razza europee che da millenni danno forma ai nostri popoli:

Razza nordica Razza dinarica Razza mediterranea Razza estide
Razza baltico-orientale

Da qui la definizione di “Razza” dello stesso Hans K. Gunther che possiamo ritenere definitiva: *“**Una razza si manifesta in un gruppo umano che si distingue da ogni altro attraverso l’insieme dei suoi caratteri somatici e psichici, e riproduce continuamente sé stesso**”.*

Così il termine “Razza” va a definire solo *un* particolare stato di coscienza, con il rispettivo “Stato dell’Essere”, in grado di determinare *una* sola entità spaziale che si replica psichicamente e somaticamente identica a se stessa nel corso del tempo.

E se dagli studiosi (seri) di quel tempo sono state riconosciute le razze sopra citate, tutte “*di pelle bianca*”, questo significa che ognuna possiede *i suoi* caratteri somatici e psichici che si ri-producono incessantemente di generazione in generazione*, come legge ereditaria mai trasferibili anche ad altri tipo razziali “bianchi”*.

VII

Chiusa anche questa parentesi, è giusto che il tema razziale debba fermarsi alla dimensione *psichica* e non accedere *all'Assoluto* spirituale. *Non è questa la dimensione della razza.* Come pura ricerca della pura verità, *l'Assoluto è il soggetto centrale solo della Metafisica e non della "re-ligio*", quindi è ben oltre la "*mediana*" dimensione ontologica.

La via Metafisica porta a quella dimensione suprema alla quale può accedere solo chi, ***di qualunque razza***, ha superato *verso l'alto* tutti i *limiti* imposti della stessa Razza (*che in quanto pura "forma" è necessariamente anche "limite"*), così come quelli imposti da *ogni* misura; *oltre i vari "colori*": nel puro "*a-tivarna*".

Tipo originario (hamsa) ora totalmente indifferente ad ogni colore, esattamente come colui che tutti li possiede.

Non bisogna mai dimenticare che ognuno, *a qualunque razza appartenga*, non è solo "*di razza*", come espressione di particolari qualità mediane, *ma, in quanto partecipe dell'Uno, è anche "Purusha*"!

E allora, il termine più appropriato che rinvia a "*Quello*" nella sua *inferiore* dimensione *etica*, non è

più “umanità”, semplice *cifra* continuamente modificabile, ma è tutto ciò che di piu’ elevato si puo’ esprimere con il termine “*humanitas*”, ovvero quella “*virtus*” particolare e specifica ad *ogni* tipo, quindi ad ogni “gruppo”, *in grado di renderlo sempre unico e inconfondibile. E’ questa la base di partenza per raggiungere “Quello”: da perfezione a “Perfezione”.*

Cap. 4: CONCLUSIONE

Giunti alla fine del nostro percorso, diciamo che nello stato particolare dell’Essere in cui siamo immersi, vi è *l’essenza e vi è la prassi*. Questa come rappresentazione sempre *variabile* della prima, cosi come la prima è il soggetto sempre *immutabile* della seconda.

La variazione della prassi è data dalle diverse modalità interpretative, per esempio non solo “Romanico” “Gotico” “Rinascimento” “Barocco” ecc., ma anche quelle che negli ultimi secoli hanno assunto poi il nome di “*ideologie*”: Liberalismo, Socialismo, Comunismo, Fascismo ecc., mentre l’immutabilità (ideale) della prima si lega al principio razziale di fondo, di cui l’altra non è che uno sviluppo. Dato

questo, si deve senz’altro accettare la proposta di un Samuel Huntington per il quale “*Nel conflitto tra civiltà, a differenza di quanto avviene con quelli ideologici, SI STA SEMPRE DALLA PARTE DELLA PROPRIA RAZZA*”!

I conflitti ideologici riguardano le variazioni *interne:* quelle della “prassi”, mentre i conflitti razziali riguardano *l’esistenza stessa dell’essenza*: se deve continuare a sopravvivere, o se deve essere distrutta. “*Tertium non datur*”!

Ma vediamo chi è il distruttore:

“*Gli ebrei, questo manipolo di sradicati, hanno causato lo sradicamento di tutto il globo terrestre attraverso la menzogna del progresso. Gli ebrei sono il veleno dello sradicamento*”. Così ci informa l’ebrea *Simone Weil* sull’azione più o meno occulta (ma sempre devastante) dei suoi odiati confratelli (non correligionari).

Ma oggi la direzione *politica* complessiva è già radicalmente mutata e porta sempre più a credere ad un “ritorno” alle Nazioni, viste *ancora* come fonte insostituibile per un *nuovo radicamento*, dopo il loro dissennato abbandono per le chimere della globalizzazione (da qui la reazione sempre più

rabbiosa dell’intera “*intelligenzija ebraica*” e di tutti i suoi servi).

Ma bisogna osservare bene il fenomeno.

Nella prospettiva del *divenire* storico tutto si svolge all’interno di *due* forze cosmiche: *espansione e contrazione*; *centripeta e centrifuga ecc.;* come avviene in ognuno di noi e indipendentemente da noi*: diastole sistole; espirazione inspirazione, ecc.....*.

Ora, dopo la fase (breve) dell’*espansione*, siamo già entrati, più o meno consapevolmente, in quella opposta della *contrazione*. Tutto secondo *necessità*.

Qui (e non solo qui) la cosiddetta “*libera volontà dell’uomo*” non conta assolutamente nulla, essendo lui stesso il primo *strumento* (oggetto) “pensato” dal *Soggetto* per rendere possibile la *sua* (del Soggetto) rappresentazione.

Tutta la storia parla sempre in questi termini.

Gli imperi di ogni tempo partono da un punto, si realizzano secondo i limiti della loro natura in un insieme complesso di molti, poi si *dissolvono* negli innumerevoli “frammenti”, che a loro volta si trasformano in altrettante entità politiche *minime*.

Dall'implosione dell'impero di Alessandro ecco i regni dei Diadochi; dalla dissoluzione dell'impero romano i regni barbarici; da quella del Sacro Romano Impero medioevale la proliferazione dei Comuni, fino alla dissoluzione dell'Unione sovietica con i suoi "conflitti etnici", e a quella ormai molto vicina delle *attuali* nazioni (sono tutte piccoli imperi) in entità politiche *regionali* che a loro volta si eleveranno *a future Nazioni*. Percorso che abbiamo visto solo ieri con la dissoluzione di Stati artificiali come Jugoslavia e Cecoslovacchia.

Diceva Seneca: "*Chi vuol essere dappertutto non è mai in nessun posto*". L'estensione è solo superficie e dispersione, *e non ha niente a che fare con la profondità*. Il massimo di *cultura* si realizza solo "*zappando il proprio orto*", per dirla con Pratolini. Ma non "zappando" *la superficie* di quell'orto, ma andando sempre più in fondo. E la massima profondità è possibile sempre all'interno di una vastità *minima* con il minimo di dispersione, com'è avvenuto con le Polis greche e i piccoli Principati rinascimentali.

Questa, oggi, è la spinta *psicologica* di fondo: la ricerca e la realizzazione di uno Stato "*la cui grandezza sia contenuta nei limiti delle facoltà umane*", e dove "*gli individui si conoscono fra loro....e*

la cui soave abitudine di vedersi e conoscersi faccia sì che l'amor di patria sia l'amore per i cittadini " (Rousseau).

Insomma: *tante piccole comunità ("piccole Patrie) come centri di "cristallizzazione" dell'interesse collettivo.* Ma contrariamente a quanto si crede, questo non è "*un ritorno indietro*": alla "tribù"; come ci raccontano certi faceti commentatori.

Termini come "avanti" e "indietro" non sono categorie storiche!

Ed è qui il fatto "inaudito". Queste *nuove* Nazioni che già si vanno delineando e formando dall'imminente implosione globalista, *stanno trovando al loro interno quella realtà totalmente altra rappresentata dai milioni di allogeni inassimilabili*; realtà che non era affatto presente nel momento in cui si erano dissolte nell'"Impero", ma che ora diventa il residuo *intollerabile* di tutto ciò che è morto*, e come tale deve sparire.*

Per questo il *nuovo nazionalismo* si configurerà sempre più come "*nazionalismo etnico*". E qui la "sfumatura" *razziale* è già evidente. Dato questo, il suo compito *politico* si svolgerà gradualmente, *ma in*

maniera sempre più determinata, dentro uno stato di coscienza che stabilirà *chi è razzialmente compatibile, quindi assimilabile, e chi non lo è*.

Va da sé che questo non avverrà in funzione dell'economia e della produzione, il cui secolare primato *è già* definitivamente defunto, qualcuno, infatti, parla di "*sistemi politici post-industriali*"[5], ma sempre più in vista del miglioramento ("*purificazione*") all'interno di quel principio etnico complessivo, ora *inteso come il massimo problema etico dell'intera comunità*. Da qui quelle future "*guerre razziali*" già previste da Spengler circa un secolo fa in "*Anni della decisione*" (ultimo capitolo).

Recentemente qualcuno, commentando la seconda tornata elettorale catalana, è rimasto sbalordito da un popolo che mentre parlava di "*onore nazionale*" di "*libertà nazionale*" e di "*identità catalana*", si

5) Charles A. Kupchan. Docente di affari internazionali alla Georgetown University e membro del Council on Foreign Relations, dal 2014 al 2017; assistente speciale per la Sicurezza nazionale di Barack Obama.

dimostrava del tutto *indifferente* al fatto che migliaia di imprese e banche avessero già abbandonato

Barcellona facendo precipitare l'economia dell'intera regione.

Oggi l'economia, anche se tutti ne parlano come se fosse *ancora* il dato determinante, *è già regredita a "terzo stato*", e il futuro ci mostrerà tutte le conseguenze nel continuo affioramento *etico* del "*secondo*".

Una volta dato un simile indirizzo, l'altro risultato di *questo* nazionalismo, come "pendant" psicologico *del ritorno al limite e alla misura*, sarà la *compattezza* della comunità nazionale, raggiungibile all'interno *di un unico "sentire".* Insomma, dopo la preliminare "*pulizia delle strade*", si passerà *alla definitiva "pulizia delle vene"*.

Non può darsi, infatti, una vera "*volontà generale*" senza la presenza determinante di quella radice comune (*razza*) che sola è in grado di determinare, appunto, *l'unica* volontà generale. E se per *l'ordine* razziale *globale* ciò a cui si deve sempre tendere è *il massimo* di diseguaglianza e di separazione, *all'interno delle singole comunità* la tendenza sarà quella opposta *del massimo di uguaglianza e di massima unione possibile.*

Come ho detto in altra occasione, tutto questo comporta *"l'equità* ***nell****'avere e l'unità* ***del*** *sentire",* formula che possiamo assumere come la sintesi *perfetta* della più autentica dimensione politica.

Così restano soddisfatti *entrambi* i livelli ("il sociale e il politico") *secondo giustizia.*

Dice Aristotele (contro Platone): "*Eppure è chiaro che se uno Stato nel suo processo di unificazione diventa sempre più uno non sarà più neppure uno Stato, perché lo Stato è per sua natura pluralità e diventando sempre più uno, si ridurrà a famiglia da Stato, e a uomo da famiglia*" (Politica II 2).

Ma in questa posizione critica, vi è il misconoscimento del rapporto tra ciò che è *costante,* in quanto Uno, e tutte le *diverse modalità* che di generazione in generazione *vi partecipano*.

L'Uno è ciò che è e tale deve restare; le modalità sono semplici rappresentazioni *che nella loro soggettiva diversità nel rappresentare quell'Uno* lo realizzano poi compiutamente *interpretandolo* nella dimensione del molteplice propria *solo* a questo particolare "*stato dell'Essere*".

Qui il termine “*modalità*” diventa fondamentale perché stabilisce la continua capacità di *mutamento* di ogni singola Anima (o razza) che nella sua essenza permane, comunque, *sempre immutabile.*

La purezza razziale, come linea continua e inalterata di un popolo in quel “*lungo e ininterrotto processa della ereditarietà*”, è la sola fonte certa di quello che Robert Putnam ha definito “*Capitale sociale*”, "*ossia tutto l’insieme delle norme civiche condivise e inespresse, spontaneamente obbedite, unitamente ai vari legami fiduciari, formali e informali, che consentono agli individui di una società la più totale fiducia reciproca*” (M. Blondet).

Solo qui, con Dante, “*Diverse voci fanno dolci note*”; e questo avviene perché nella purezza razziale di una comunità, *io sono te e tu sei me, e se insieme siamo certamente due, lo siamo comunque all’interno di un’Anima sola*!

“***Ciò che io intendo per società....è un riunirsi di uomini che vivono sotto la guida di idee simili e con istinti identici***” (De Gobineau).

Per dirla con l’ebreo Bruno Zevi, “*Una serie di stanze non forma una casa; una serie di edifici non configura*

una città. Occorre un legame di interdipendenza, il “continuum”, ma per concretarlo ogni elemento deve ***rimandare*** *a quello adiacente e* ***rinunciare*** *alla propria autonomia*”. Questa essenza dell’urbanistica come formazione di una *unica* città, è sommamente valida anche per ogni comunità degna di questo nome.

Solo così si evita ciò che afferma Tucidide per i popoli meticci: “*Non sono in grado di agire in modo immediato ed efficace, hanno parità di voto, ma sono di stirpi diverse cosi ognuno tende al proprio utile e di conseguenza l’interesse comune viene meno del tutto, senza neanche se ne rendano conto*”.

Il “*proprio utile*”, ecco lo scopo del “*vituperevole miscuglio*” per il quale “*Ubi bene ibi patria*”.

Questa la ragione per la quale il sistema finanziario dominante, e la democrazia *che ne è sempre e solo lo strumento politico*, tende al meticciato generale. Cosa potrà mai temere da una massa disgregata di *atomi multicolori* totalmente incapaci di qualunque aggregazione decente dove ognuno persegue solo il proprio utile?

Ma nella Società futura, *razzialmente condizionata*, ognuno sentirà che tutto ciò che egli ha e tutto ciò che

egli è, è sempre e solo un *dono* della sua comunità *come compito da realizzare*.

Chi ha tutto ricevuto, niente gli appartiene come individuo. *Nemmeno la sua stessa vita*.

Quando la parte gode del bene del tutto, anche il tutto gode del bene della parte; l'opposto è sempre il fallimento di entrambi.

Concludendo: la ricerca continua e determinata di *una* società sempre più "perfetta", quindi sempre più *chiusa* in un complesso razzialmente omogeneo, trasformerà finalmente la moltitudine dei suoi componenti da anonima e insignificante somma di "individui" in *un* popolo, come tante faville di *un unico fuoco*!

....